

Caratteristiche della popolazione albanese

Laçi S.

in

Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.).
Albania, un'agricoltura in transizione

Bari : CIHEAM

Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2)

1998

pages 65-73

Article available on line / Article disponibile en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI011510>

To cite this article / Pour citer cet article

Laçi S. **Caratteristiche della popolazione albanese**. In : Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.). *Albania, un'agricoltura in transizione*. Bari : CIHEAM, 1998. p. 65-73 (Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2))



<http://www.ciheam.org/>
<http://om.ciheam.org/>

Caratteristiche della popolazione albanese

Sabri Laçi

Università di Tirana, Dipartimento di geografia, Tirana (Albania)

I. La popolazione della Repubblica d'Albania

1. L'etnogenesi della popolazione albanese

Gli albanesi discendono dagli illirici, abitanti della regione occidentale e centrale dei Balcani, uno dei popoli più importanti dell'Europa antica. Questa etnogenesi illirica è stata stabilita da scienziati albanesi e da altri specialisti della regione, successori di J.G. Hahn (1854) fondatore della 'balcanologia' sulla base di documenti scientifici autoctoni.

I reperti archeologici, soprattutto quelli della 'cultura di Koman' (paese nei pressi di Scutari) attestano la continuità illirico-albanese: 'Una etnia, una popolazione autoctona che discende dagli illirici denominata nei manoscritti più tardivi albana, albanita o arber' (Anamali S., 1964, vol. 1, pp. 149-164).

In un territorio che muta a seconda delle circostanze, gli albanesi hanno conservato caratteristiche etniche (cultura, tradizioni, lingua) nel corso della storia sino ai nostri giorni.

2. Storia demografica dei territori albanesi

L'archeologia contemporanea, con le scoperte dei siti di Xarë (vicino a Delvinë a sud del paese), è giunta alla conclusione che il territorio dell'Albania è stato popolato sin dal paleolitico medio (circa -100.000/-40.000).

Le residenze neolitiche scoperte nella piana di Corizza a Mallakastër (Cakran), nella valle del Drin Nero (Burim e Cetush), nella valle di Mat testimoniano di un denso popolamento dei territori albanesi (-6.000/-2.000).

L'epoca del bronzo (-2.000/-1.100) è caratterizzata da profondi mutamenti e differenziazioni sociali, dall'avvio del processo di evoluzione culturale (e dell'etnia) illirica, e da un'intensificazione demografica che si riscontra attraverso la ripartizione delle residenze e dei cimiteri antichi.

Durante l'epoca del ferro (primo millennio antecedente la nostra era), il territorio albanese era popolato dagli illirici, il cui profilo etnico era già delineato, con una cultura materiale in via di unificazione e parzialmente urbanizzata. Nel corso di questo processo (fine del IV secolo antecedente la nostra era), oltre a città come Durazzo e Apollonia, fioriscono altri grandi centri come Antigone, Bulis, Antipatrë, Dimali, Amantia, Foinique, altre città di dimensioni medie ed altre fortificate. Le molteplici costruzioni di questo periodo indicano la presenza di una popolazione cospicua.

Tito Livio, descrivendo le devastazioni di Paolo Emilio nell'Epiro alla fine del I secolo a.C. nell'opera 'Formazione della Città' scrive: '...il numero dei prigionieri raggiungeva 150.000...' e quello delle città saccheggiate '...circa 70'.

Le numerose invasioni, soprattutto quelle degli slavi a partire dall'XI secolo, hanno modificato la mappa etnica dei Balcani. Nel corso di questi contatti e conflitti diretti, il territorio illirico si riduce con la conseguente penetrazione di elementi etnici esogeni. Tuttavia, gli illirici riescono a mantenere la loro etnia nella composizione demografica dei Balcani centrali e del Sud-Ovest.

Gli illirici si avvicinano al Medioevo con uno sviluppo economico e sociale avanzato e una cultura materiale e spirituale ben identificata. Si tratta di un'antica popolazione cristiana molto urbana più prossima ai romani e ai greci piuttosto che ai serbi.

Dopo il IX secolo, la popolazione di Arberia si evolve rapidamente. Gli Arber entrano in un periodo di rimescolamento etnico caratterizzato dal graduale consolidamento dei sistemi feudali con la creazione di una classe feudale nazionale il cui ruolo si svilupperà nei secoli successivi.

Le note dei cronisti e dei registri turchi offrono un'idea generale sulle dimensioni della popolazione albanese. La cronaca di Idriz Biltis riporta che il principe degli albanesi della regione di Scutari, Gjergj Balsha, ha condotto 50.000 soldati nella battaglia del 1389. Secondo i registi turchi, nel periodo 1431-1485 nel territorio dell'Arberia esistono 3.600 residenze con circa 82.800 case; negli anni 1583-1591 se ne contano 5.315 con 173.421 abitazioni.

E' stato calcolato che, nell'ultimo quarto del XVI secolo, l'Albania consta di 610.000-710.000 abitanti. 150 anni dopo il primo censimento turco, il numero di residenze aumenta del 18,8% e il numero di case raddoppia (*La popolazione in Albania*, 1987).

La lunga occupazione turca non è riuscita a cambiare la struttura etnica della popolazione ma le lotte successive e l'emigrazione ne hanno rallentato il tasso di incremento.

Alla proclamazione dell'Indipendenza (1892), l'Albania conta circa 800.000 abitanti concentrati soprattutto nelle campagne e in montagna dove predomina un'economia rurale, agricola e pastorale.

Nel 1923, al primo censimento nazionale, l'Albania registra 803.959 abitanti l'84,1% dei quali vive nelle campagne. La densità della popolazione era di 28 abitanti/km². Il distretto di Durazzo aveva la densità più elevata (45 abitanti / km²). Nel 1926, si contano in Albania 2.361 villaggi, con una media di 350 abitanti e 21 città (Selenica, 1928, pp. 491-558).

Negli anni 1923-1945 si registra un importante esodo della popolazione dalle zone montuose verso le pianure, la zona costiera e soprattutto verso le città; la popolazione delle città è aumentata dell'88% e quella delle campagne solo del 30%.

Alla sua liberazione l'Albania conta poco più di un milione di abitanti (318.000 abitanti in più rispetto al 1923).

II. Caratteristiche generali della popolazione

1. Il numero globale

La popolazione dell'Albania si è quasi triplicata tra il 1945 e il 1990 passando da 1,12 milioni a più di 3,25 milioni di abitanti. Dopo questa data, la popolazione regredisce per arrivare a circa 3,2 milioni nel 1994.

2. L'evoluzione

Tra il 1955 e il 1975, il tasso di incremento della popolazione è molto elevato (2,7%/anno). Tra il 1979 e il 1989, l'incremento passa al 2%, nel 1990 all'1,96% per poi diventare negativo.

Sino al 1990, l'incremento demografico è stato esclusivamente il risultato della crescita naturale. Dopo questo anno, si registra una rinascita dell'emigrazione (proibita dalla legge per 45 anni) che ha avuto una notevole influenza sul numero di abitanti e sull'ulteriore crescita demografica. L'applicazione della pianificazione familiare e del controllo delle nascite ha portato ad una riduzione del ritmo di crescita della popolazione.

E' stato stimato che nel 2000 la popolazione albanese dovrebbe raggiungere i 3,42 milioni di abitanti.

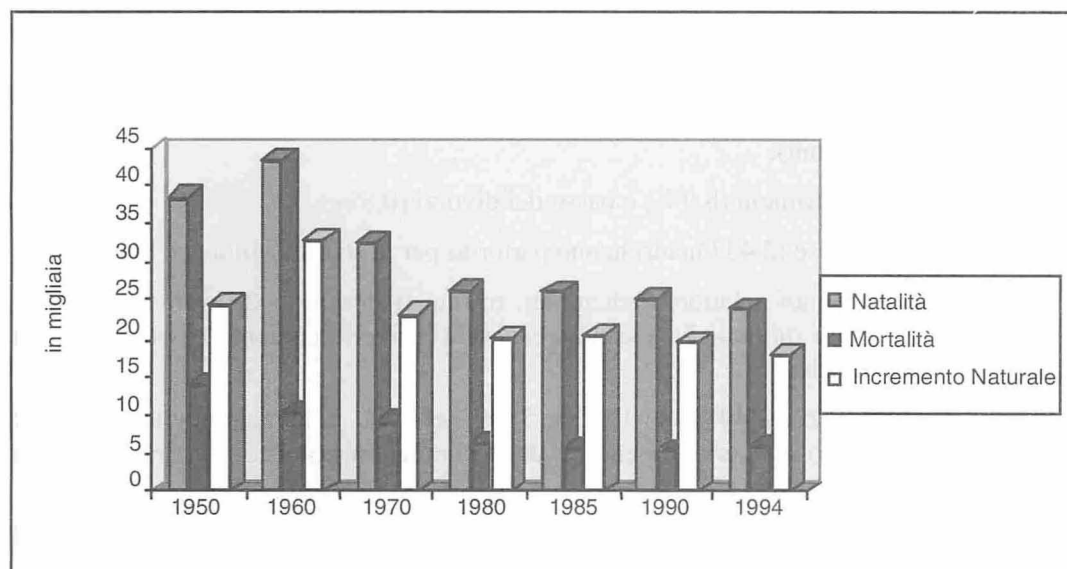


Fig. 1. Evoluzione della natalità, della mortalità e dell'incremento naturale della popolazione (1950 – 1994)

A. La ripartizione geografica

In Albania si registrano quattro poli ad elevata densità demografica tre dei quali si trovano nella piana occidentale. Il polo più densamente popolato è costituito dai distretti di Tirana, Durazzo, Elbasan. Questi distretti concentrano $\frac{1}{4}$ della popolazione del paese (1994). Il secondo è formato dai distretti di Fier, Valona e Berat dove si trova il 16% della popolazione totale. Il terzo polo è costituito dal distretto di Scutari dove vive il 7% circa della popolazione del paese.

Il quarto polo è rappresentato dal distretto di Corizza dove si concentra il 6,7% della popolazione. In questa area è situata una delle zone agricole più importanti del paese (a 800 m di altitudine) e uno dei più grandi centri urbani (Corizza). Nel 1990, la piana occidentale concentrava più del 60% della popolazione contro il 57,4% nel 1985. Nel prossimo futuro è stato stimato che la densità di popolazione è destinata ad aumentare.

Questa regione densamente popolata contrasta con la zona montuosa del paese, poco popolata e in calo demografico. Nella zona montuosa a nord del fiume Drin (10% della superficie dell'Albania), i distretti di Malesi e Madhe, Tropojë e Has contano solo il 3,2% della popolazione contro l'8% nel 1985.

B. La densità

La densità della popolazione albanese è di circa 113 abitanti/ km². I distretti di Tirana e Durazzo (325 e 300 abitanti/km² rispettivamente) hanno la maggiore densità del paese e sono i più grandi centri economici, culturali e amministrativi. I distretti a minore densità si trovano nelle regioni montuose dove le condizioni naturali sono poco favorevoli ad un'attività economica.

A seconda delle zone geografiche, quelle a maggiore intensità sono le regioni tra i corsi inferiori dei fiumi Mat e Shkumbin (300 abitanti/km²) seguite dalla pianura di Myzeqe (200 abitanti/km²) e la pianura di Scutari (150 abitanti/km²). La zona montuosa del paese, a nord del fiume Drin, è a bassa densità (40 abitanti/km²).

C. L'incremento naturale

Il rapido incremento demografico tra il 1945 e il 1990 è il risultato diretto della crescita naturale definita dal tasso di natalità elevato e dalla riduzione della mortalità.

I fattori che spiegano l'elevato tasso di natalità sono:

- ❑ l'età relativamente giovane della popolazione (meno di 27 anni);
- ❑ l'età media da matrimonio (21-22 anni);
- ❑ il numero relativamente alto dei matrimoni (8,9‰) e basso dei divorzi (0,8‰);
- ❑ l'elevata fertilità della donna albanese (2.437 madri hanno partorito per la settima volta nel 1990).

L'elevato tasso di natalità è anche legato a fattori tradizionali, tra cui il desiderio di avere molti figli e soprattutto di eredi maschi. La struttura rurale della società albanese e il livello alquanto basso di sviluppo economico sono ulteriori fattori esplicativi.

Il tasso di mortalità si è ridotto passando dal 14‰ nel 1950 al 5,6‰ nel 1990. L'aumento della speranza di vita è accompagnato dal miglioramento dei servizi medici e delle condizioni igienico-sanitarie che hanno contribuito a ridurre la mortalità.

Malgrado ciò, la mortalità infantile rimane ancora molto elevata pari al 35,2‰ (3,6 volte superiore alla Grecia).

Nel periodo tra i due censimenti, la crescita naturale della popolazione è stata mediamente pari al 20‰/anno. Questo elevato tasso di incremento è legato alla struttura economica del paese dominata dal settore primario. La popolazione rurale rappresenta il 64% di quella totale (1990). Il livello economico e culturale è relativamente basso. La politica demografica del governo comunista che auspicava una rapida crescita della popolazione, vietando il controllo delle nascite o la pianificazione familiare, è un altro fattore essenziale.

Rispetto ai decenni precedenti, l'indice di crescita naturale è diminuito durante gli ultimi dieci anni per raggiungere i livelli del 19,6‰ nel 1990 e del 18‰ nel 1994.

Le zone montuose, soprattutto quelle del nord-est povere e poco sviluppate, fanno registrare la maggiore crescita di tutto il paese (22-29‰). Le altre zone del paese sono a crescita elevata ((17-21,7‰). Gli indici più bassi si segnalano nei tre poli di Tirana, Corizza e Argirocastro (14-16,5‰).

In zona rurale la crescita naturale della popolazione è del 21,4‰ in media. Nei centri urbani questo indice è dell'1,65‰ e cioè i 4/5 della crescita in ambiente rurale. I tassi più bassi di crescita naturale si registrano nelle grandi città.

D. La struttura della popolazione

Sino al 1990, gli uomini erano in maggioranza e costituivano il 51,3% circa della popolazione. Più tardi, a causa della loro emigrazione intensiva, la struttura della popolazione è costituita principalmente dal sesso femminile (50,6%).

E. Le classi di età

La popolazione albanese ha l'età media più bassa d'Europa: 27 anni circa.

Un terzo circa (32,6%) della popolazione non ha ancora raggiunto l'età lavorativa legale (15 anni), il 57,8% della popolazione ha raggiunto l'età lavorativa (15-54 anni per le donne e 15-59 anni per gli uomini) e solo il 9,6% ha superato questi limiti (Fig. 2).

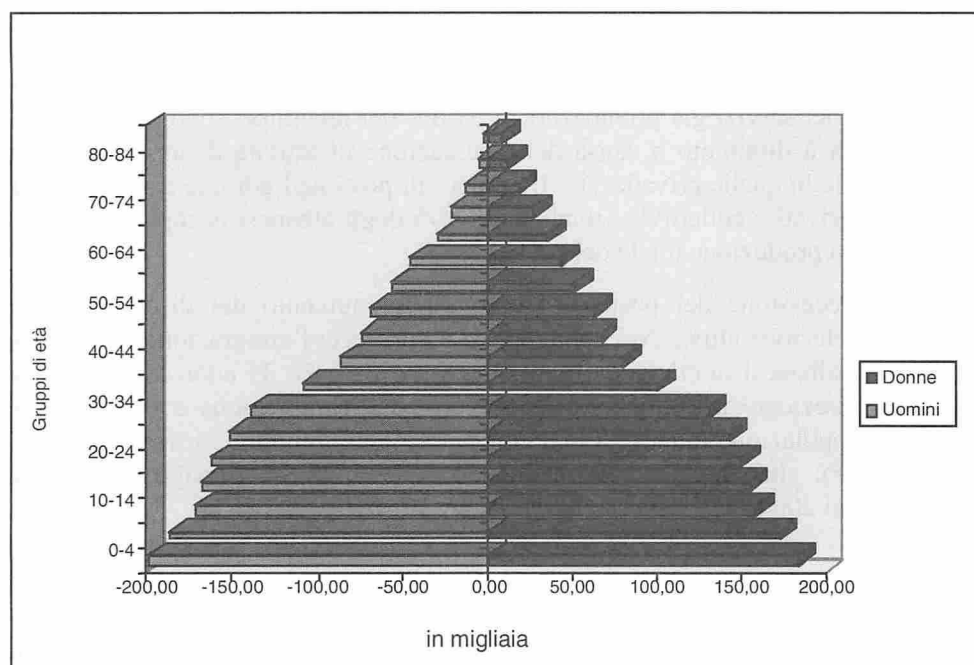


Fig. 2. Piramide delle età della popolazione albanese nel 1991

F. La struttura della popolazione secondo la residenza

Due abitanti su tre vivono in campagna (1990). Questa struttura muta molto rapidamente a causa di una forte migrazione verso le città. Si stima che la popolazione rurale è passata da 2,045 milioni nel 1989 a 1,870 milioni nel 1995 mentre la popolazione urbana dal 36 al 42% tra il 1989 e il 1995. La crescita urbana si è concentrata essenzialmente a Tirana (e nelle altre città situate nella piana sud-occidentale).

L'esodo della popolazione rurale è accompagnato da altri fenomeni demografici e sociali quali:

- lo squilibrio tra i sessi nelle residenze rurali (a favore delle donne) e nelle residenze urbane (a favore degli uomini) dato che questi ultimi sono in genere i primi emigranti;
- l'invecchiamento della popolazione rurale dato che sono essenzialmente i giovani a partire;
- l'abbandono quasi totale delle zone montuose più remote.

Il rapido incremento della popolazione nei centri urbani e semi-urbani è afflitto da problemi sociali ed economici tra cui la carenza di alloggi e l'occupazione. L'esodo rurale dovrebbe comunque continuare ad un ritmo più lento poiché il peso della popolazione rurale su quella totale è ancora molto elevato rispetto ai paesi vicini.

La popolazione albanese è concentrata in 2.915 agglomerati, 2.848 dei quali sono villaggi e 67 città (1990). Ogni villaggio ha in media 721 abitanti mentre le città contano mediamente 17.000 abitanti. Più di 2/5 delle residenze si trovano nella piana sud-occidentale, 1/5 nella regione della pianura del sud-est e 1/5 nella regione montuosa del sud. Nel resto del territorio i villaggi sono rari.

La distanza media tra i centri abitati è di 3,1 km. Questa distanza varia secondo il rilievo: nella piana occidentale è pari a 2,8 km e di 4,1 km nella regione montuosa dell'est.

G. L'occupazione

La popolazione attiva costituisce il 44% di quella totale. Nel 1990, l'81,7% della popolazione attiva lavorava nei settori produttivi e solo il 18,3% in quello non produttivo. Questa proporzione ha subito un'inversione di tendenza a causa del rapido aumento dei servizi già privatizzati. Il 57,6% dei lavoratori sono impiegati nel settore primario. Il peso dell'industria è diminuito a causa della cessazione di attività di una parte delle industrie e della riduzione del personale in quelle privatizzate. Il numero di posti nell'edilizia è aumentato di pari passo con lo sviluppo di edifici privati e collettivi. Attualmente i 4/5 degli albanesi occupano posti nel settore privato che realizza il 70% della produzione totale del paese (1995).

Dopo il 1990, si è registrata una recessione dei posti di lavoro ed un aumento dei disoccupati che costituiscono oggi il 10,6% della popolazione attiva. Nel contempo si è verificata l'emigrazione verso paesi vicini di un numero considerevole di albanesi in età lavorativa (soprattutto tra 17 e 35 anni). Sulla base di alcuni calcoli fatti nel 1994 dalla Direzione del Ministero del Lavoro, dell'Emigrazione e del Sostegno sociale, è emigrato il 10-12% della popolazione totale. La maggior parte degli emigranti si trova in Grecia (da 300 a 350.000 persone nel 1995); altri in Italia, Germania, ecc. Si stima che l'emigrazione possa continuare ad un ritmo rallentato sino al 2000.

H. L'insegnamento

L'Albania ha un sistema di insegnamento completo, da quello prescolare (nidi e asili) all'università. L'insegnamento è obbligatorio sino all'età di 15 anni. L'80% circa dei ragazzi che completano la scuola dell'obbligo proseguono gli studi secondari generali o professionali mentre una fascia limitata ha la possibilità di accedere agli studi superiori e universitari. L'ammissione si basa su un concorso. All'università e nelle altre scuole superiori si insegnano 75 materie specialistiche. E' inoltre disponibile un sistema di qualificazione e di specializzazione post-universitaria.

I. L'organizzazione amministrativa del paese

Sulla base della nuova divisione amministrativa, l'Albania è divisa in 12 prefetture (Berat, Dibër, Durazzo, Elbasan, Fier, Argirocastro, Corizza, Kukës, Lezhë, Scutari, Tirana, Valona), 36 distretti, 43 città principali e 315 comuni. Ogni prefettura è composta da una o due città principali e da 8 a 9 comuni. Ogni comune è costituito da una media di 9 villaggi. I villaggi in prossimità delle città sono talvolta inclusi nelle amministrazioni municipali.

3. Insediamenti e popolazione rurale

Il mondo rurale occupa la maggior parte del territorio e include il 58% circa del potenziale umano dell'Albania.

Nel corso della sua evoluzione, le residenze rurali hanno adattato la loro fisionomia e originalità alle caratteristiche del territorio, dell'attività economica predominante, dei rapporti di produzione, dell'organizzazione amministrativa ed urbanistica.

A. I villaggi in pianura

I villaggi in pianura sono più densamente popolati rispetto alla media. Il loro numero è aumentato soprattutto dopo la bonifica delle zone paludose nella piana occidentale e nella pianura di Corizza (anni '50). I nuovi

centri abitati di tipo socialista sono più compatti e costruiti secondo piani ben definiti. I centri più antichi sono più dispersi ma in ciascuno di essi vi è una zona centrale che corrisponde al cuore delle cooperative o alle vecchie aziende agricole. Le case sono nella maggior parte dei casi a piano unico.

B. I villaggi in collina

I villaggi in collina costituiscono quasi la metà delle residenze rurali. Essi sono meno importanti dei villaggi in pianura. I due fattori fondamentali per questi insediamenti sono costituiti dal terreno realmente edificabile e dalla disponibilità di acqua potabile. Residenze di questo tipo si trovano sulle colline ad ovest del paese e lungo le valli fluviali.

C. I villaggi di montagna

I villaggi di montagna costituiscono il 7,7% delle residenze rurali. La distanza media tra di essi è due volte superiore alla media e la popolazione 2,2 volte inferiore. Si tratta di un habitat disperso e la forma delle abitazioni varia a seconda della regione. A nord del paese ci sono edifici tradizionali del tipo *kulle* con piccole finestre (*frengji*) e la stalla a piano terra. La distanza tra gli habitat è talvolta considerevole. Ci sono villaggi prevalentemente agricoli oppure ad attività mista.

Come nel resto d'Europa, la popolazione rurale in Albania ha esercitato attività agricole, zootecniche, artigianali, ecc. e i centri abitati rurali riflettono questi caratteri. Tra il 1945 e il 1990, la popolazione rurale è stata costretta ad occuparsi esclusivamente di agricoltura sia in pianura che in montagna e l'habitat agricolo è diventato predominante. Questo si è "alleggerito" delle strutture zootecniche e dei laboratori artigianali (trasformazione della lana, del legno). In tutto il paese, le abitazioni agricole sono circondate da giardini (300-1000 m²) con fruttiferi e ortaggi. Il reddito è assicurato quasi interamente dall'attività agricola.

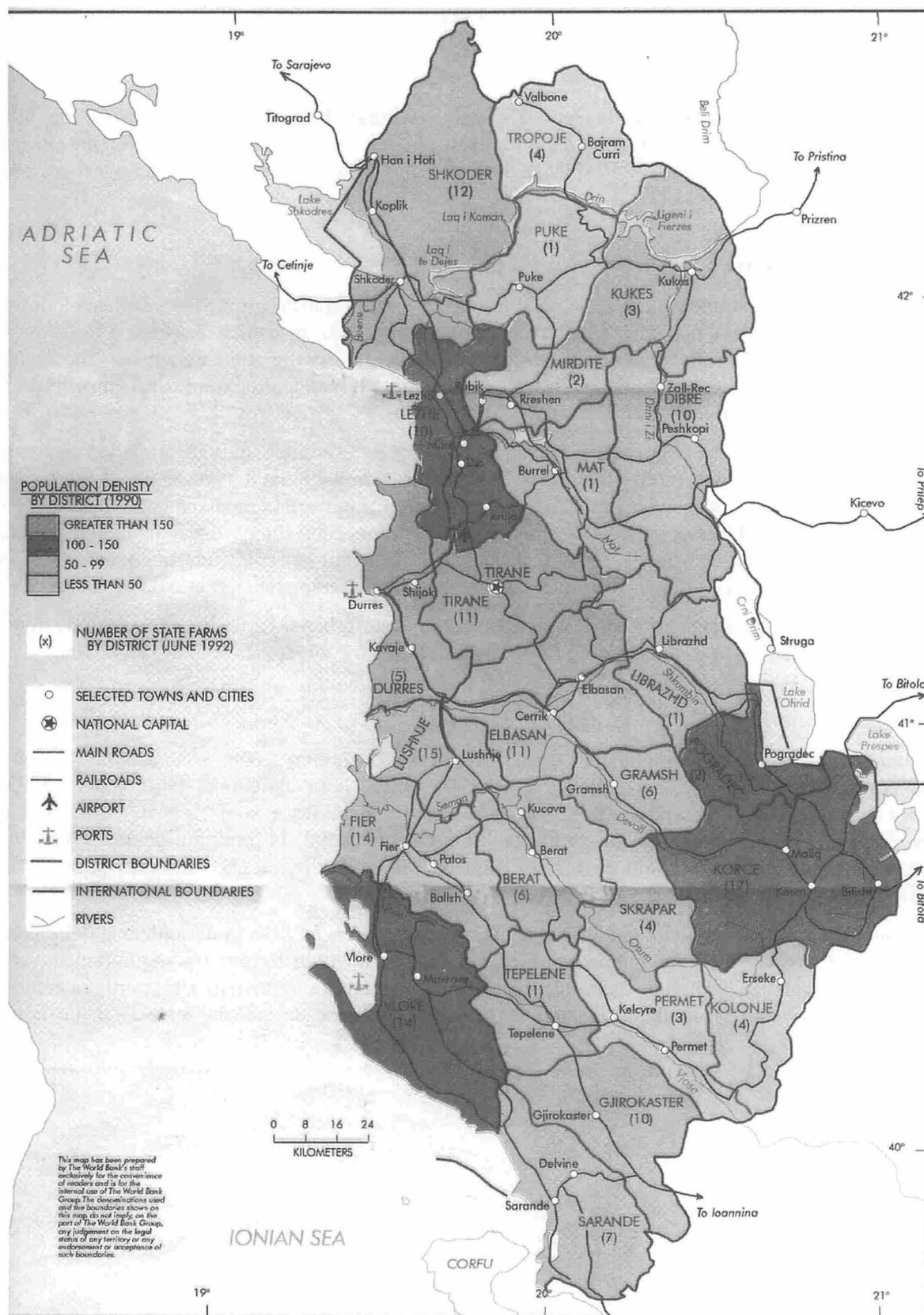
Intorno alle zone industriali ci sono residenze di tipo misto o semi-urbano. Parte della popolazione di queste residenze è impegnata in settori non agricoli. Le abitazioni sono più comode e lo stile di vita urbano.

D. La famiglia contadina

La struttura e le funzioni della famiglia contadina, sino alla metà di questo secolo, sono rimaste invariate. La famiglia era costituita da diverse coppie ed era molto solida. Essa assicurava la funzione produttiva economica e riproduttiva, si basava sull'economia autarchica naturale, i suoi rapporti erano retti dalle tradizioni e dalla religione. I genitori trasmettevano direttamente ai figli la propria esperienza lavorativa; i figli non ereditavano dai genitori solo il mestiere ma anche un modo di vita, una mentalità ed anche alcuni tratti del carattere e della personalità.

L'evoluzione delle dimensioni delle famiglie (5,4 membri in media nel 1994), la dissoluzione della famiglia patriarcale, la formazione di legami matrimoniali sulla base degli interessi reciproci, il miglioramento sociale della famiglia, l'aumento del livello culturale ed educativo, la creazione di nuovi rapporti tra famiglia e società hanno modificato profondamente la famiglia rurale albanese durante la seconda metà di questo secolo.

Densità della popolazione per distretto (1990)



E. L'occupazione nella famiglia rurale

Sino al 1990, la popolazione agricola che costituiva il 34,3% della popolazione rurale era organizzata in cooperative o aziende agricole. Il 52,4% circa degli addetti in agricoltura era costituito da donne. Questa percentuale era maggiore in prossimità dei centri industriali poiché parte degli uomini era impiegata nel settore non agricolo. Nelle cooperative agricole, dove l'82,1% dei lavoratori esercitavano la propria attività in agricoltura, le donne costituivano il 53,1% del totale dei lavoratori mentre nelle aziende statali - dove le condizioni lavorative e i salari erano migliori - rappresentavano solo il 46,5%. La forza lavoro era distribuita come segue: 71,2% in agricoltura (colture annuali o arboricoltura), 13,2% in zootecnia, 10,2% in attività connesse e 5,4% in amministrazione.

Il governo democratico (aprile 1992) ha promosso una riforma fondamentale per la campagna, essenzialmente attraverso la trasformazione dei soci delle cooperative e delle aziende statali in veri proprietari di terre, animali ed altri mezzi di lavoro. Questa riforma si è quasi conclusa e 42.000 aziende a conduzione familiare (1994) esercitano liberamente la propria attività produttiva: si tratta di piccole aziende che possiedono in media 1,4 ha di terra. Solo l'11,85% di queste aziende hanno una superficie superiore a 2 ha.

Il 32,8% della popolazione rurale ha meno di 15 anni e solo il 5,6% più di 62 anni. In ciascuna azienda lavorano in media 2,6 persone. La maggior parte dei contadini albanesi hanno un'età compresa tra 25 e 54 anni (57,7%); il 22,8% ha un'età tra 55 e 64 anni, il 17,45% più di 65 anni e solo il 2,1% meno di 25 anni.

F. L'esodo rurale

La costituzione comunista aveva negato agli albanesi il diritto di spostarsi liberamente all'interno e all'esterno del paese. Nelle condizioni di sotto-sviluppo economico, questo limite e la politica demografica del governo, che incitava all'aumento della popolazione, hanno portato ad un'esplosione della natalità nelle aree montuose e all'aumento sino a limiti inaccettabili della densità di popolazione in zona rurale.

Le trasformazioni politiche, sociali ed economiche che si sono verificate dopo la caduta del comunismo hanno riaperto negli abitanti di queste zone la speranza di capovolgere questa situazione con l'avvio dell'esodo rurale verso i centri urbani del paese.

Le cause di questo esodo sono in genere di natura economica ma anche sociale e culturale come qui di seguito riportate in ordine di importanza:

- ❑ disponibilità limitata di terra coltivabile e di altri mezzi di sussistenza;
- ❑ disoccupazione (la maggior parte delle miniere e delle imprese industriali sono ormai chiuse o hanno ridotto il personale);
- ❑ mancanza totale o insufficienza dei servizi sanitari;
- ❑ possibilità di formazione molto limitate e situazione critica delle infrastrutture;
- ❑ difficoltà per affrontare le condizioni climatiche avverse;
- ❑ mancanza totale di possibilità di svaghi...

Il desiderio di una vita più degna e di un futuro migliore per i propri figli ha spinto parte dei montanari ad abbandonare i luoghi natali e ad insediarsi in nuove aree. In alcuni casi, come sulle Alpi o in Riviera, il 50-80% della popolazione ha abbandonato i villaggi.

L'integrazione di questa popolazione nella vita urbana è difficile e degenera talvolta in conflittualità con gli urbani.

L'abbandono delle zone montuose non è un fenomeno nuovo o sconosciuto nella regione mediterranea ma, dato che ha appena avuto inizio in Albania, bisogna prendere tutte le misure necessarie per evitare che porti ad una desertificazione umana troppo elevata.

Lo sviluppo di altre attività quali l'artigianato e il turismo rurale che potrebbero creare nuovi posti di lavoro, il miglioramento delle infrastrutture e la graduale urbanizzazione dello spazio rurale contribuirebbero a frenare l'esodo.